

POLITICA

M5S, fine del dibattito «Abbiamo vinto noi»

- **Neoeletti convocati alla Casaleggio & Associati**
C'è anche il figlio del guru, Davide
- **Grillo pubblica sul blog lo statuto dell'Ukip**
e difende Farage: «Macché razzista, è spiritoso»

ROMA

Le pezze come si sa, possono essere peggiori del buco. E dopo il tutti contro tutti pentastellare nel post voto europeo, il coro di ieri «tutto ok, nessuna divisione» con la provocazione gigneggiante di Grillo in spiaggia con una corona di spine in testa, assomiglia tanto a una pezza mal messa e precaria. Specie se il mantra è diventato: «In ogni caso abbiamo vinto noi».

Come al solito, hanno travisato i giornalisti. Fa tenerezza il post del capogruppo alla Camera Giuseppe Brescia comparso ieri su Facebook: «Abbiamo appena terminato una bellissima riunione di gruppo alla Camera. Come sempre ciascuno di noi ha potuto esprimere serenamente il proprio punto di vista, abbiamo sorriso, riflettuto, fatto autocritica e capito dove migliorare sempre con una certezza». Come sempre? E gli epurati? I quindici transfughi? Le lacrime? Le minacce via web? Di che film sta parlando Brescia? «Quando leggo - insiste - di "spaccature" e "tutti contro tutti", perdonatemi ma non so se ridere o piangere. Ma cari giornalisti come potete lamentarvi se dopo vi criticiamo: prendete una dichiarazione, la decontestualizzate e ci scrivete sopra due pagine. Non è serio». Sarà interessante sapere che questa linea era stata precisamente anticipata da uno dei responsabili comunicazione del gruppo al Senato. Così come è interessante sapere che non ci possono essere testimonianze dirette a quanto detto da Brescia visto che i giornalisti sono stati interdetti non solo dall'aula della riunione (e dire che una volta andavano in streaming) ma anche dai corridoi del palazzo dei gruppi parlamentari conducenti all'aula.

Passi per Brescia. Fa certo più notizia leggere il tweet del durissimo Currò che fino a 48 ore fa chiedeva, in interviste mai smentite, le dimissioni di Grillo e Casaleggio. «È tornato il mio Movimento Cinque stelle. Si riparte forti e

uniti». Abbiamo scherzato, quindi. Tutto a posto e tutto in ordine. Anche Ukip, il gruppo estremista, xenofobo e omofobo con cui Grillo è andato a sondare una possibile alleanza in quel di Bruxelles. Il comico la vede e la spiega così: Nigel Farage è un leader dotato di «senso dell'umorismo» e «non è affatto nazista».

A riprova il leader Cinque stelle fa opera di informazione e diffonde, via blog, lo statuto di Ukip. «Il Gruppo rifiuta la xenofobia, l'antisemitismo e qualsiasi altra forma di discriminazione». Non solo, prevede anche il «rispetto delle differenze e degli interessi nazionali» e la «libertà di voto». «Accettando di far propri questi principi nei suoi procedimenti - si legge - Ukip rispetta la libertà di delegazioni e deputati di votare co-

me meglio credono». Come dire: sarà poi anche vero che Farage assume massime del tipo «non vorrei dei romeni come vicini di casa», «gli omosessuali sono dei pervertiti», «non dovremmo dare aiuti economici al paese del bongo bongo», fino alla massima: «non è possibile che un uomo stupri sua moglie, una volta che una donna accetta, accetta». Sarà pur vero anche tutto questo. Ma poi in fondo «il gruppo rispetta le libertà delle sue delegazioni e dei suoi deputati». Quindi, in linea teorica è anche possibile fare un'alleanza. Che in fondo, come spiega il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio «quella dell'alleanza è solo una mossa tattica per fare massa critica a Bruxelles». Dove i 21 eurodeputati grillini sarebbero inutili se restassero senza alleanze.

Al di là degli sforzi, le linee di frattura lungo le quali la massa grillina può spaccarsi e dividersi, sono tutte evidenti. E urgenti.

La presenza costante di Davide Casaleggio agli incontri, è un tratto dinamico che non piace affatto alla base del Movimento (lo chiamano Pier Davide, in onore di Pier Silvio). Poi le alleanze. L'anima 5 Stelle che viene dalla sinistra è terrorizzata all'idea. La parte ambientalista pure visto che Farage è a favore del nucleare. «Perché - si chiedono - non andiamo a trattare con i Verdi per fare la massa critica?». Quel canale non è stato neppure tentato.

Comunicazione e strategia restano le altre criticità. E da come evolverà questa situazione, si capirà quale strada prende il Movimento. Il danno del documento critico verso Grillo e Casaleggio e le scelte strategiche della campagna elettorale scritto dai comunicatori della Camera ha aperto un conto che verrà saldato nel tempo. Per ora Claudio Messora, capo dei comunicatori del Senato, la chiude così: «Quel documento non doveva uscire, è stato un errore». Messora andrà a fare il portavoce a Bruxelles. Ed esordisce così: «Berlusconi ha detto che ci avrebbero messo nei cessi. Bene, sappiamo che nei cessi metteremo loro». Esattamente i toni opposti rispetto a quelli auspicati dai suoi colleghi comunicatori della Camera: «Abbassare i toni, non dobbiamo più spaventare le persone». Chi prenderà il posto di Messora al Senato? In pole c'è il blogger Martinelli. Uno che urla ancora di più.



...
Con il leader britannico anti-immigrati e anti-gay «un incontro solo per conoscerci»



«Sel è terra di mezzo tra Pd e Tsipras»

Noi siamo una sinistra di governo, non nel governo. Ma incoraggeremo Renzi se vuole usare il grande consenso ottenuto per scardinare il nuovo muro di Berlino, il muro dell'austerità». Parole chiave della relazione - approvata all'unanimità - con cui Nichi Vendola chiude sei ore di direzione di Sel, dalle undici alle cinque del pomeriggio.

MEDIAZIONE

Un'apertura al premier senza rinunciare a «contributi critici» su riforme, sul provvedimento degli 80 euro (che Sel non esclude di votare) crisi economica. Ma anche una battuta d'arresto sul progetto di costituente con la lista Tsipras e con le forze con cui si è fatto

IL RETROSCENA

ROMA

Vendola dopo la direzione: «Dialogo con parte dei Democratici, come Civati Vogliamo scongelare i rappresentanti del M5S» Sei ore per la mediazione

il cartello elettorale per le Europee: vicini sì, una cosa sola no. «Vogliamo essere la terra di mezzo che va da Tsipras al Pd e molto oltre. Guardiamo al mio amico Alexis e a Civati. Tessiamo

Balle a 5 Stelle: dal «no alla tv» al «mai con la destra»

Questi mesi di campagna elettorale sono cominciati con un libro-manifesto «Siamo in guerra» e simbolicamente si sono conclusi con un altro libro «Vinciamo noi». E come per il futuristico video «Gaia» di Casaleggio, entrambe le tesi sembrano smentite dai fatti.

I toni da guerra della comunicazione di Grillo si sono rivelati un boomerang in un Paese che ha voglia di ripartire e costruire, e stanco di demolitori che non hanno offerto alcuna proposta o soluzione a una crisi profonda, non solo economica. Quella guerra annunciata da Grillo ha perso oltre tre milioni di seguaci. Il «Vinciamo noi» tanto simile a «vincere e vinceremo» si è trasformato in una difficilmente mascherabile sconfitta: piena, certa, complessiva, geograficamente e socialmente e anagraficamente omogenea.

In questi mesi i giornalisti sono stati definiti pennivendoli, venduti, bugiardi e la stampa, nel suo complesso, «macchina del fango». Nulla di nuovo, anche qui un classico della vecchia politica, con toni più violenti, per cui chiunque dissente, o semplicemente propone di-

verse chiavi di lettura e interpretazione, è necessariamente al soldo di qualcun altro.

Grillo ha ripetuto che quei «boia chi molla», quel richiamo alla «peste rosa», avevano «altre accezioni» e non erano riferimenti della peggiora destra della storia, e finanche quei riferimenti a Hitler, quelli contro gli immigrati, quegli innumerevoli attacchi sessisti verso le parlamentari di altri partiti, quel richiamo di beccero livello ad Auschwitz, in fondo, erano «battute di un comico» che la stampa malpensante ha «volutamente distorto». Insomma, frainteso anche lui.

Forse quella macchina del fango era tale solo perché diceva la verità. Una verità che Grillo non poteva dire, perché consapevole che avrebbe ottenuto «percentuali da prefisso telefonico». Ricordate a proposito dell'abolizione del reato di immigrazione clandestina? Lui ammise che era stato un errore, e che non andava nemmeno proposto nel programma; ne fecero le spese alcuni senatori.

Grillo negò la tournée a pagamento l'estate scorsa, e i suoi si affrettarono a

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

Per mesi Grillo ha insultato e definito «macchina del fango» chiunque scrivesse quello che si apprestava a fare (compresa la tournée a pagamento)

dire che era fantascienza, eppure nove mesi dopo questa «balla della stampa asservita e finanziata dai partiti nemici» si è rivelata vera. Così come Grillo ha sempre negato che sarebbe tornato in televisione, figurarsi poi a *Porta a Porta*, quarta camera del potere partitocratico.

Impensabile anche solo chiedere con chi si alleerà il Movimento 5 Stelle in Europa. Anche quando si fa semplicemente notare che, per esclusione, di possibili alleati ne resta solo uno. Le repliche sono state le più fantasiose. Eppure nel contrattino che Grillo e Casaleggio hanno imposto ai loro era ben scritto che decide Grillo. Inutile chiedere prima. Inutile parlare di «consultazioni online».

DEMOCRAZIA VIRTUALE

Mai con l'estrema destra disse. E come la cosiddetta macchina del fango aveva visto e previsto, ecco che lo scenario è esattamente quello delineato: stesso gruppo con chi dice che le donne sono inferiori agli uomini e quindi è giusto che guadagnino meno. Non solo. Visto e previsto anche che in Europa il Movimento 5 Stelle non farà assolutamente

nulla di costruttivo. Unico obiettivo «causare un sacco di danni a Bruxelles», e non lo dice la macchina del fango, ma Farage, il nuovo alleato.

Quello che resta dell'idea di trasparenza, di decisioni condivise, di democrazia della rete, di fronte a queste menzogne ripetute e reiterate per mesi per non dire la verità che avrebbe fatto perdere voti, è poco meno del nulla. Più che una democrazia della rete una scena virtuale utile solo a tenere in piedi ciò che resta della maschera di un movimento, ai cui elettori e attivisti in buona fede la macchina del fango ha sempre detto la verità, e cercato di aprire gli occhi.

Quanto avrebbe raccolto Grillo se avesse detto la verità? Se avesse detto che era a favore del reato di immigrazione clandestina? Se avesse detto che non era solo un megafono, ma padrone e capo politico? Se avesse detto con chiarezza con chi sarebbe andato in Europa?

Oggi, senza più alibi, attivisti ed eletti del Movimento 5 Stelle devono fare le proprie scelte di campo e di coscienza.